



per la **PERSONA**
per il **LAVORO**
nelle **MARCHE**
da **RIGENERARE**

XII Congresso Regionale
FERMO Forum
15-16 maggio 2017

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA



Relatore
SAURO ROSSI

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti, benvenuti al XII Congresso della Cisl Marche.

Siamo qui oggi al termine della ricca e articolata fase di ascolto di ciò che è emerso nelle assise di categoria.

Nel rispetto di ciò che possiamo ritenere l'essenza della nostra matrice culturale, cercheremo di sviluppare le nostre riflessioni ispirandoci, in nome di un sano riformismo, al famoso detto santambrosiano: *“Cercare sempre il nuovo e custodire ciò che è valido”*

Guidati dalla profonda suggestione di una ricerca da associare alla custodia (all'aver cura) e animati dalla convinzione di come l'apertura all'inedito, non debba mai essere acritica, incondizionata, ma combinata con la salvaguardia di ciò che di buono è stato fatto.

Nel definire la cornice valoriale a cui agganciare le nostre azioni proveremo così a coniugare tradizione ed innovazione, consapevoli che tradizione, come ricordava G. Mahler, è *“alimentazione del fuoco, non adorazione delle ceneri”*.

Di alimentazione della fiamma (della passione sociale, civile, politica) d'altronde parlò tante volte Giulio Pastore, anche molto prima di essere guida della Cisl.

D'innovazione e di apertura al futuro amava, invece, trattare Mario Romani che così si rivolgeva nel 1966 a sindacalisti impegnati nella Settimana confederale di studio.

“La concezione dinamica del progresso, esige concezione dinamica del sindacato, innovazione negli obiettivi concreti e adeguamento degli strumenti per raggiungere gli obiettivi”.

Leggere le trasformazioni e accompagnare le transizioni, attingendo al nostro patrimonio valoriale e compiendo lo sforzo di attualizzarlo, rimane ancora la chiave migliore per non subire passivamente il cambiamento e non farci travolgere dalla quotidianità.

Per la persona, per il lavoro, nelle Marche da rigenerare.

Nel titolo, seguendo l'orientamento della Cisl nazionale, abbiamo cercato di condensare l'essenza di un quadro culturale che fa da sfondo alle nostre proposte, ancorandolo alla nostra realtà territoriale.

Parliamo perciò della **persona**: come fulcro di ogni intervento. *Centro di orientamento dell'universo oggettivo* (E. Mounier); *soggetto dialogico, aperto alla relazione, al quale debbono ordinarsi società e Stato* (art. 2 Statuto Cisl).

Soggetto caratterizzato da unicità ma che si sente identico ad ogni altro in dignità.

E' questo, d'altronde, il nucleo concettuale da cui nasce la lotta contro ogni tipo di discriminazione.

Unicità, alterità, afflato comunitario portano in forma combinata, alla piena realizzazione della persona.

Parliamo di **lavoro** perché tema fondante della nostra Repubblica e attività in cui *"l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita"* (Evangelii Gaudium n. 192).

Ma anche perché concetto da riscoprire nelle sue varie dimensioni personali e collettive . Quando c'è; quando manca; quando si cerca.

Stimolante in tal senso il percorso di approfondimento suggerito dal documento preparatorio della 48° Settimana sociale che si terrà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre prossimo dove si parla di lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale.

Cioè di lavoro come strumento di autorealizzazione ma anche come elemento che vivifica le comunità.

E parliamo delle **Marche** come realtà dove concretizzare l'azione, territorio dove costruire socialità e favorire lo sviluppo.

Il tutto utilizzando la chiave della **generatività**; perché dobbiamo essere capaci di proporre sempre "nuovi inizi", favorire nuovi incontri, creare nuove alleanze.

Abbiamo tratto in questo percorso stimoli importanti da esortazioni come quella di M. Zambrano che invitava ogni persona a *"dare forma al tempo"* e a *"mettere al mondo il mondo"* e dalle riflessioni di Papa Francesco circa la supremazia della realtà sulle idee (E.G.) e l'interessenza dello sviluppo economico con quello sociale ed ambientale (Laudato Sii.).

Dare forma al tempo significa: lottare contro fatalismi e conformismi; diventare protagonisti del proprio destino senza essere *“servitori della moda”* (F.W. Nietzsche); sviluppare visioni coerenti con il proprio quadro valoriale; legare la velocità della comunicazione alla profondità della conoscenza.

Le visioni che abbiamo a cuore delineano orizzonti in cui si compongono gli infiniti sguardi di chi condivide percorsi di vita, si sente legato alla stessa sorte, si prende reciprocamente in carico, ma si pone in relazione d’aiuto anche con chi non ha fisicamente vicino, sentendolo comunque umanamente *“prossimo”*.

Perché *“nell’ethos della persona alberga una duplice alterità: quella del Tu (del volto preciso) e quella del Chiunque (del volto indefinito)”* (E. Berti), costantemente da raccordare, affinché il sostegno al singolo non sia mai dissociato dal principio di giustizia.

Mettere al mondo il mondo significa dare linfa continua all’azione di rappresentanza, qualificando l’ascolto e il dialogo.

Poiché, nel rappresentare, le domande sono importanti quanto le risposte e il dialogo è base essenziale per ogni relazione, perché può *“spegnere la paura, eliminare la sofferenza, alimentare la gioia, accrescere la compassione”* (Aristotele) *E’ più importante iniziare processi che occupare spazi* ci ricorda Francesco I.

E programmare un inizio significa avere la cognizione che rispetto ad esso c’è un prima e c’è un dopo (ci sono eredità e lasciti da considerare) e che nel dare forma al tempo che siamo chiamati a vivere, dobbiamo sapere gestire il qui ed ora senza cedere alla dittatura dell’istante; saper pensare futuro senza tradire la memoria.

Per rappresentare dobbiamo immergerci nella realtà e attraversarla.

Presidiare ed abitare i luoghi, osservare le situazioni, registrare i fatti ma anche cogliere gli umori e riconoscere i sentimenti.

Fare i conti con le percezioni è fondamentale, perché una percezione fuori misura di un fenomeno va confutata prontamente, altrimenti condiziona la realtà, tanto più risulta distante da essa.

Un lavoro collettivo di grande spessore ha portato la Cisl Marche sulle piste in cui si trova impegnata ora.

Nei documenti che troverete nella cartella (elettronica per essere al passo con i tempi), oltre a ciò che abbiamo prodotto negli ultimi quattro anni nelle varie aree di lavoro, abbiamo riportato una sintesi di quanto trattato negli ultimi 3 Congressi,

comparando il tutto alle tesi confederali. I cartelloni riportati in questa sala danno un'idea della varietà e della profondità dei temi trattati.

Quel patrimonio non va disperso perché, frutto dell'impegno di tante persone a cui rinnoviamo il nostro grazie, ci sostiene nel cammino chiedendoci di verificare le coerenze ed innovare le piste di lavoro.

Prima di concentrarci doverosamente sulla realtà a noi più vicina, qualche riflessione su ciò che troviamo aprendo lo sguardo sul mondo.

Lo scenario internazionale

Sul piano geopolitico mondiale tante sono le incognite e i fattori di instabilità.

La crescita delle derive nazional-populiste, il riemergere prepotente degli isolazionismi e dei protezionismi, l'allargamento delle masse migratorie in fuga da guerre e dittature, rappresentano i fenomeni recenti più rilevanti.

Sullo sfondo permangono ancora criticità presenti anche ai tempi del precedente congresso come il terrorismo jihadista e sul piano economico-sociale l'incremento delle disuguaglianze. I dati al riguardo sono eclatanti.

A livello globale, il rapporto tra il decile più ricco e quello più povero è di 80:1.

Il primo possiede il 56% della ricchezza totale, il secondo lo 0,7%.

La forbice rimane molto elevata se prendiamo a riferimento i due quintili estremi.

Il più ricco possiede l'82,7%, il più povero l' 1,4% (59:1).

Il dato confermato è che la concentrazione, sempre più marcata, dei patrimoni alimenta le disuguaglianze in forma esponenziale e ne cambia la morfologia.

Tra USA e UE la differenza non sta nel valore ma nella tipologia.

In America è tra persone; in Europa tra Stati (prevale in essa infatti, la matrice territoriale, come, d'altra parte, accade in Italia).

Rimane il fatto che non esiste impianto economico al mondo capace di giustificare, sul piano etico, divaricazioni di tal genere.

Del trumpismo, come è stato etichettato il fenomeno populista che vede nel Presidente USA il massimo esponente, sono molti gli aspetti che preoccupano.

Le costruzioni di muri per frenare l'immigrazione; il tentativo di smantellare reti di welfare per liberare risorse per investimenti in infrastrutture; il ripristino di barriere commerciali, possono essere il preludio di tensioni crescenti sia sul piano interno che internazionale (come le crisi siriana e nordcoreana stanno a dimostrare).

E di ulteriori tensioni non ne avremmo bisogno in un mondo che negli ultimi anni, stante la palese inadeguatezza dell'Onu, ha visto diminuire il numero dei conflitti, (da 63 a 42 dal 2008 al 2014) vedendo però drammaticamente aumentare il conto delle vittime (da 56.000 a 180.000).

Ma a preoccupare ulteriormente è il sostanziale sfregio della democrazia rappresentativa.

In nome del popolo, per il popolo si cerca di neutralizzare ogni forma di intermediazione politica e sociale.

Una "verticalizzazione" di tale natura si trasforma presto in deriva leaderista e proponendo suggestivi (ipotetici) approdi alla democrazia diretta, assume i contorni della guida plebiscitaria.

La storia ci ha insegnato a diffidare di percorsi di tal genere perché ogni populismo riflette i conflitti senza comporli, anzi li rilancia e li radicalizza; vive ogni norma come limite e nel tempo comprime inesorabilmente gli spazi reali della democrazia.

Né tali derive vanno sottovalutate perché come ha ricordato recentemente L. Ceccarini, *"la democrazia non è né eterna né universale. E' un progetto storico, politico, culturale da curare, raccordando multidimensionalità della cittadinanza con partecipazione"*.

R. Niebuhr diceva *"La democrazia è possibile perché l'uomo è capace di bene; è necessaria perché è capace di male"*.

Da tempo la Cisl sostiene che per dare maggiore equilibrio e stabilità alla governance mondiale l'Europa debba cambiare radicalmente l'impostazione (da intergovernativa a sovranazionale) e perseguire l'obiettivo della formazione degli Stati Uniti.

Il Manifesto pubblicato in occasione del 60° anniversario dei trattati costituisce nel contempo una convinta critica sia ad una globalizzazione anarchica e non governata sia alle risposte nazionaliste e reazionarie che cercano di contrastarla.

Bisogna integrare di più la dimensione sociale con quella economica e politica, anche attraverso la formula delle due velocità, perché senza ulteriori processi di condivisione delle politiche fiscali e sociali e il passaggio dal Fiscal all'Investment Compact, rimane alto il rischio di crescenti disuguaglianze.

Ma il principale obiettivo rimane quello di unire le forze e le volontà per preservare il risultato più prezioso che l'Europa può vantare: 70 anni di pace .

La democrazia che verrà, per reggere le sfide della modernità, “*dovrà sviluppare le dimensioni dell'accoglienza, della solidarietà, della partecipazione*” (F. Riva)

Su questi e altri aspetti (Brexit, esito elezioni francesi, processi migratori) torneremo nella tavola rotonda che chiuderà questa giornata, con l'aiuto degli esperti (Innocenzo Cipolletta, Alberto Berrini; Paolo Morozzo della Rocca che anticipatamente ringraziamo), provando a delineare i futuri scenari mondiali sul piano sia geopolitico che economico.

Il quadro italiano

L'Italia è ancora alle prese con una difficile situazione economica contraddistinta da crescita lenta e bassa produttività.

Nel periodo 2008-2018 si stima, per la seconda, un gap con l'UE di 6 punti e con gli USA di 8.7.

I segnali di ripresa avvertiti nel 2015 rimangono flebili quando non intermittenti.

Il tasso di occupazione è ancora inferiore del 8% rispetto alla media UE.

Gli investimenti nell'ultimo decennio sono calati di quasi il 30%, il PIL del 7%.

E' in aumento la polarizzazione tra il 20% delle imprese che esportano e le altre e tra il Mezzogiorno e il resto del Paese.

Le disuguaglianze economiche in aumento stanno causando l'allargamento delle aree di vulnerabilità e marginalità anche tra chi conserva lavoro. Molti di questi problemi sono condizionati dalle miope e inappropriata politica di eccessivo rigore economico della UE, solo in parte temperata, dalle iniziative della BCE; ma permangono peculiari criticità italiane come l'importante quota di evasione fiscale e le ampie aree di corruzione e illegalità, per superare le quali va prodotto uno sforzo convinto e deciso a livello nazionale.

Sullo sfondo perdura invece la strisciante crisi di rappresentanza politica.

Il frazionismo si sta riproponendo come fenomeno endemico e chi, almeno apparentemente, ne risulta immune, per evitare sfrangiature, procede per editti.

Anche chi, come il Governo Renzi, si proponeva di innovare il modo di affrontare le principali criticità del Paese, ha dato piuttosto l'impressione di privilegiare la raccolta del consenso, rigorosamente di parte e di breve periodo.

Ha trasferito l'idea di una politica autoreferenziale che, in nome di un efficientismo di maniera, sacrifica vitali spazi di partecipazione democratica.

Quello di che cosa sia effettiva partecipazione rimane un quesito cruciale se un evento, come le primarie del Pd, che ha coinvolto più di due milione di persone, si presta a valutazioni tra loro radicalmente contrapposte.

Riforme come quelle del mercato del lavoro, della scuola, della pubblica amministrazione avrebbero tratto un grande vantaggio da un confronto più aperto e ampio con le parti sociali.

Nell'ultima fase, soprattutto grazie ad un costante, certosino lavoro di cucitura delle relazioni condotto da Annamaria Furlan e dalla sua segreteria, si erano aperti canali di dialogo importanti. E i risultati non si sono fatti attendere: il Protocollo del 28 settembre scorso sulla previdenza è una prova lampante di come si possa pur nel rispetto dei severi limiti imposti dalle esigenze di compatibilità economica, dare risposte equilibrate e concrete a milioni di persone.

In un quadro di maggiore stabilità politica, difficile da collocare temporalmente, dopo lo spargimento prodotto dagli esiti del Referendum istituzionale del 4 dicembre 2016 e l'assenza ancora di un sistema elettorale armonico tra Camera e Senato, due almeno sarebbero i temi da affrontare nella logica di un grande Patto tra Governo e parti sociali: fisco e sviluppo.

Vale per l'Italia ciò che ripetiamo da tempo per le Marche; serve uno sforzo corale di tutte le istituzioni e di tutti i soggetti sociali ed economici, per affrontare e vincere le ardue sfide che abbiamo di fronte.

Le Marche

La nostra regione, come ormai si sa da tempo, è una di quelle che ha pagato il prezzo più alto per la crisi che si trascina da un decennio.

Il settore trainante, il manifatturiero, ha perso il 25% della capacità produttiva, gli occupati complessivi sono calati, rispetto al 2008 di 32.700 unità. La capacità di risparmio delle famiglie è scesa del 20%, la povertà assoluta è passata dal 5,8% al 7,6%.

Si sono acuiti fenomeni che destavano già qualche preoccupazione quando l'economia "tirava", in primis la disoccupazione giovanile, specie per la componente femminile.

Nel 2016, il tasso di disoccupazione generale è tornato sopra al 10% (10,6%), e quella giovanile è cresciuta del 2,7%, arrivando al 25,3%. Gli occupati sono complessivamente calati di circa 5.000 unità, ma per la prima volta dopo tre anni è tornato a crescere (+ 3.000 unità) il lavoro dipendente. Altro elemento da approfondire: la crescita del dato di occupabilità dei giovani laureati che sembra aprire una tendenza nuova per il mercato del lavoro regionale.

All'interno di un sistema produttivo profondamente cambiato, permangono "storiche" criticità: la scarsa capacità d'innovazione del sistema; il difficile incrocio tra domanda e offerta di lavoro; il basso livello d'infrastrutturazione, nei trasporti come nelle reti digitali; la difficoltà di accesso al credito delle imprese.

Sono ancora troppo poche le aziende ad alta crescita e basse le performance di molte delle circa 300 start-up innovative.

La nostra, per usare le parole di C. Carboni, (UPM) sembra essere "*una regione che galleggia, senza saper più nuotare*" e rischia di perdere le sue specificità.

Una recente indagine de La Polis Uniurb, condotta per il Consiglio regionale, rilevando l'opinione dei nostri correghionali su svariati temi, ha evidenziato la scomparsa della marchigianità, intesa come formula alchemica in cui si combinavano intraprendenza, operosità, tolleranza, solidarietà.

Da regione di mezzo a regione "media", con calo considerevole della fiducia verso istituzioni e soggetti sociali ed economici, con più paura del futuro.

Più insicuri e diffidenti verso gli altri, soprattutto se immigrati.

Riguardo al fenomeno dell'immigrazione la percezione è tripla rispetto al dato reale.

Ecco l'esempio di una di quelle percezioni fuori misura che rischiano di condizionare la realtà e alterano la nostra reazione ad essa.

I dati ci danno la dimensione oggettiva del fenomeno migratorio nella nostra regione: gli stranieri nelle Marche sono 146.152 unità, pari al 9,4% della popolazione residente, 3.191 sono gli stranieri ospitati nelle strutture di accoglienza (dati marzo 2016).

La crisi ha acuito i disagi e rischia di ingenerare una sorta di sindrome da accerchiamento che non ha evidenze in termini quantitativi né tantomeno giustificazioni in termini etici.

Ai temi dell'accoglienza degli immigrati e della convivenza come progetto comunitario dedicheremo a breve degli approfondimenti.

Oggi ci limitiamo a sfiorare la dimensione umanitaria proponendovi le suggestioni di questo brano.

In un quadro generale come quello descritto si è innestata l'esperienza annichilente del terremoto. O dei terremoti per essere più precisi.

Gli eventi del 24 agosto, del 26 e 30 ottobre e del 18 gennaio scorsi hanno, con il carico di vittime e di devastazione, cambiato ulteriormente le prospettive future del 37% dei comuni marchigiani. Ci sono 29.945 persone "fuori casa", di cui 25.184 in autonoma sistemazione, 293 assistite in loco e 4.457 ospitate, da "sfollati", nelle strutture ricettive (dati aggiornati al 26 aprile 2017).

90.500 i sopralluoghi richiesti. In media un edificio su due di quelli verificati è stato dichiarato inutilizzabile per i danni subiti.

85 scuole gravemente inagibili con circa 30.000 alunni coinvolti.

544 le imprese che hanno richiesto la Cig in deroga per sisma (per 2.622 lavoratori).

476 quelle che hanno fatto richiesta d'integrazione salariale (per 2.467 lavoratori).

Di fronte a questo quadro, senza tentennamenti, bisogna passare all'azione.

Partendo dalle realtà a noi più vicine senza però perdere mai di vista il mondo.

Perché anche il più piccolo intervento di prossimità ha bisogno di essere collegato ad una visione globale.

RIGENERARE LE MARCHE

Il processo di rilancio della nostra Regione passa attraverso un radicale ripensamento del modello di sviluppo ed un ridisegno marcato della configurazione delle imprese.

Già agli albori della crisi si guardava del resto alle Marche come a una regione che stava passando dal modello dello "sviluppo senza fratture" a una realtà a rischio di "fratture senza sviluppo". (A. Bonomi)

La quarta rivoluzione industriale imperniata sulla digitalizzazione rischia di passare a volo d'angelo nei nostri territori, trovando troppi pochi approdi per radicarsi.

Bisogna interrogarsi e confrontarsi, come sottolineava, qualche settimana fa P. Marcolini, Presidente Istao, su come gli attuali e futuri trends tecnologici: la globalizzazione, il networking, la manifattura 4.0, il worldmaking, lo smart working

e la personalizzazione dei prodotti e dei servizi, possano impattare sulle nostre realtà produttive.

Su come in prospettiva evitare una pericolosa polarizzazione nel mondo del lavoro tra iperprofessionalizzati e analfabeti digitali.

I propositi espressi nella Strategia Marche + 20 messa a punto 3 anni fa (Marche come regione europea caratterizzata da produzioni innovative e servizi avanzati, diversificata nei motori di sviluppo; attenta alla valorizzazione del proprio potenziale culturale) sono, per larga parte, inattuati.

Il ritardo con il quale si sono messe in circolo le risorse di fonte comunitaria, congiuntamente ad un loro utilizzo poco innovativo e coraggioso, slegato da scelte strategiche orientate allo sviluppo, ha condizionato l'avvio di percorsi imprenditoriali capaci di reggere le sfide della competizione internazionale.

Ciò che risulta indifferibile è l'attivazione di un sistema di governance capace di favorire e orientare la creazione di reti d'impresa tradizionali ma anche di aprire spazi a nuove forme di produzione di beni e servizi, ampliando il raggio di azione per la green e la blu economy, l'economia circolare e le varie forme di economia sociale.

E' importante interrogarsi su cosa possa significare anche per le Marche passare dalla *"economia ecologica" alla "ecologia economica"* (A. Segrè) .

Di come cioè si possa dare valore al riuso, al riciclo, all'utilizzo condiviso dei beni.

Di come si arrivi a fare del paradigma del Bes, in alternativa a quello del Pil, la stella polare.

Di come si possano promuovere e qualificare forme nuove di produzione e consumo responsabili. Capaci di arginare un consumismo sregolato, del tutto sganciato da logiche di sostenibilità socio-ambientali, che induce, insensatamente, quasi ad abolire il riposo festivo negli esercizi commerciali.

Il progetto generale di rigenerazione , sempre parafrasando P. Marcolini, deve mostrare chiaramente che al centro non ci sono le tecnologie ma le persone, che sviluppano reti di competenze professionali e manageriali, valorizzando le peculiarità dei territori.

Per rigenerare le Marche riteniamo sia necessario:

- Sfruttare in maniera adeguata ciò che mette a disposizione la strategia nazionale per le Aree interne

- Utilizzare al meglio le risorse comunitarie, attraverso un uso appropriato e integrato dei vari Fondi
- Sostenere la valorizzazione degli investimenti nelle Aree di crisi e delle azioni collegate agli ITI urbani
- Qualificare, principalmente attraverso la formula delle aggregazione, i servizi pubblici locali
- Ridisegnare la mappa degli Ambiti ottimali, nel rispetto della coincidenza tra Distretti sanitari e ATS, trovando una sintesi tra l'assetto a 13 e quello a 23
- Contribuire a qualificare esperienze sovraregionali come quella dell'Italia di mezzo con Toscana ed Umbria e sovranazionali come quella della Macroregione adriatico-ionica
- Modernizzare la pubblica amministrazione, attraverso processi di aggregazione delle realtà, di snellimento burocratico ed efficientamento degli interventi e forme di coinvolgimento e partecipazione dei lavoratori agli obiettivi di miglioramento delle performance
- Garantire efficienza e gestione integrata delle infrastrutture strategiche quali l'Aeroporto delle Marche, il Porto di Ancona, l'Interporto e la rete ferroviaria e stradale
- Ridisegnare le reti del TPL, razionalizzando ed efficientando l'offerta urbana ed extraurbana in una logica di sistema Marche a rete
- Ridare solidità ad un sistema del credito messo in tensione dalla crisi e dalla vicenda di Banca Marche che ora, dopo tante traversie, pare in via di definizione
- Migliorare le politiche attive del lavoro puntando a servizi per l'impiego sempre più capaci di coordinare le azioni di sostegno alla ricerca del lavoro, con le attività di formazione ed orientamento, anche grazie a forme di collaborazione avanzata tra strutture pubbliche, privato sociale e privato
- Sostenere e rilanciare l'azione di raccordo con il territorio di infrastrutture immateriali di grande valore strategico come le 4 Università, i centri di ricerca, gli incubatori d'impresa, per dare qualità e spessore alle reti della conoscenza
- Coordinare ed integrare l'offerta turistica dei territori differenziandone le tipologie, destagionalizzandola e legandola al brand Marche.

Per rigenerare le Marche bisogna ripensarne le reti di welfare.

Trovando il modo di assecondare il passaggio dal sistema sanitario al “sistema salute”. Orientando risorse adeguate alle molteplici attività di prevenzione; qualificando i servizi ospedalieri, anche per frenare la mobilità passiva; strutturando in maniera più efficace la rete di emergenza-urgenza;

integrando meglio le reti socio-sanitarie; rafforzando i servizi territoriali , a cominciare dagli interventi domiciliari; mettendo a regime ospedali di comunità; articolando la rete delle Case della Salute; investendo sul personale in forma convinta, dopo i drastici tagli di cui è stato vittima nell’ultimo quinquennio.

Servono inoltre scelte precise e convincenti nell’affrontare il tema delicatissimo della non autosufficienza e quello della lotta alla povertà.

Sul primo tema sono maturi i tempi per una revisione delle azioni regionali che disciplini e rafforzi gli interventi a sostegno dei soggetti bisognosi e delle loro famiglie, partendo dalla valutazione delle condizioni reali

Sul secondo, a seguito dell’evoluzione normativa registrata a livello nazionale, sarebbe tanto più necessario, come proposto alla Regione da parte dei soggetti dell’Alleanza contro la povertà regionale, di cui facciamo parte, avviare qualche sperimentazione a livello degli Ats, per coprire aree di disagio non considerate, oggi dal Sia, domani dal Rei.

In generale si rende indispensabile una verifica della distribuzione nei territori delle risorse per il sociale, come determinata dalla combinazione di misure nazionali come quelle sulla povertà e dalle forme di finanziamento, di matrice socio-sanitaria, che ha adottato la Regione negli ultimi 3 anni.

Il rischio, in assenza di un puntuale monitoraggio, per la rigidità degli strumenti utilizzati, è quello di sovrafinanziare alcuni Comuni e di vedere non coperti adeguatamente servizi fondamentali come quelli per l’infanzia.

Nel mondo dell’istruzione la sfida consiste nel rendere la scuola vera comunità educante, sempre più aperta a favorire gli scambi con i mondi esterni per formare buoni cittadini, prima che bravi lavoratori. Diventando altresì co-protagonista nel sostegno formativo delle persone alle prese con difficili transizioni lungo tutto l’arco della vita e qualificando percorsi come quelli dell’alternanza scuola-lavoro.

Per rilanciare le Marche serve una forte capacità di interlocuzione delle Amministrazioni locali con i soggetti sociali ed economici dei territori.

La New Normal con cui da anni facciamo i conti ci pone tutti di fronte al dilemma di come tutelare fasce sempre più ampie di disagio con meno risorse; per questo diventa fondamentale unire gli sforzi e individuare in ogni realtà le formule più convincenti ed eque per qualificare la spesa pubblica ma anche per individuare opportunità di sviluppo. Dinamicità, intraprendenza, resilienza sono i caratteri da valorizzare in percorsi dove qualità e aspettative personali possano trovare sbocco in progetti comunitari condivisi.

Il confronto articolato sui territori, principalmente con i Comuni, (50 gli accordi nel 2016) ha mostrato quanti siano i temi sui quali è doveroso e utile cercare, attraverso il dialogo, le soluzioni più appropriate: sostegno alle famiglie colpite dalla crisi; regolazione chiara dell'accesso ai servizi per l'infanzia, per i disabili, per gli anziani; politiche abitative; accoglienza ed integrazione dei migranti; politiche fiscali e tariffarie; definizione di una equa compartecipazione alla spesa dei cittadini (valorizzando uno strumento come l'Isee, preferibilmente nella forma lineare).

Ma anche, come diversi accordi locali hanno messo in evidenza, si possano individuare nuove, condivise, piste per lo sviluppo.

La sussidiarietà orizzontale e verticale rappresenta, anche nelle Marche, un principio da valorizzare per dare vigore generativo a welfare e sviluppo.

Sul tema del confronto l'esempio più qualificante dovrebbe giungere dalla Regione che, per noi sbagliando, nonostante gli impegni assunti nel Protocollo del 27 Luglio 2015, non ha mostrato invece di credere, in questi primi due anni di legislatura, al valore generativo del dialogo con le parti sociali.

Più volte abbiamo detto che ciò che serve è uno sforzo corale, teso a responsabilizzare tutti i soggetti istituzionali e non, in un nuovo **Patto** per coniugare **lavoro, sviluppo e welfare** nella nostra regione.

Le politiche non prendono forma esclusivamente attraverso i comunicati stampa.

La realtà, come ricordava E. Lévinas, prima o poi, fa a pezzi le parole che la contraddicono.

Speriamo che la Regione, anche alla luce delle nuove impegnative sfide, riveda l'approccio ed esca da questa sorta di "autismo" che ne limita fortemente l'efficacia dell'azione.

Efficacia dell'azione a cui certo non giova il perdurante accentramento di deleghe di grande rilievo come quelle alla sanità e al sociale, nelle mani del Presidente.

Nella Cisl, nei sindacati confederali, la Regione può star certa, troverà interlocutori attenti e responsabili, da sempre orientati a coniugare al meglio l'interesse dei 450 mila loro associati a quello generale.

Ovviamente sapendo che, proprio per rispetto dei loro associati, il senso di responsabilità non può tramutarsi in acquiescenza e afonia, se le risposte continuassero a mancare.

Di lavoro unitario, in una regione come la nostra, ne serve tanto. Speriamo di consolidare la tradizione che ci ha visto nel tempo, con Cgil e Uil, produrre buone sintesi operative e superare le frizioni emerse in alcuni contesti categoriali e territoriali, in nome di un reciproco rispetto che ogni giorno dobbiamo riportare a valore.

RIGENERARE LE AREE COLPITE DAL SISMA

Il rilancio sociale, economico, produttivo della nostra Regione non può prescindere dalla cura delle azioni necessarie per rigenerare le aree colpite dal sisma. Sin dai primi giorni ci siamo attivati per dare tutela e rappresentanza alle nuove vulnerabilità prodotte dal sisma, intervenendo su questioni come la "busta paga pesante", l'estensione degli ammortizzatori sociali, la garanzia dei servizi, il trasporto dei lavoratori in difficoltà, l'assistenza nella gestione delle prime incombenze burocratiche.

La condizione di emergenza che in questi otto mesi ha attanagliato territori e comunità si sta purtroppo protraendo: in particolare quella abitativa.

Gli interventi in questo ambito sarebbero da gestire con maggiore determinazione per garantire tutela alle popolazioni trasferite sulla costa e, nel contempo, favorire il mantenimento e il ritorno delle comunità locali nei territori colpiti anche attraverso soluzioni abitative temporanee, purchè adeguate e dignitose. Parallelamente andrà sostenuta e accelerata una ricostruzione che, specie nella forma "leggera", finora ha stentato a decollare.

L'avvio della ricostruzione potrà costituire un importante volano di sviluppo e lavoro. Sarà determinante, già nella fase di rimozione e smaltimento delle macerie, garantire legalità, trasparenza negli appalti, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, tutelare il ruolo delle imprese locali, potenziare le competenze professionali dei lavoratori, valorizzare le Casse e le Scuole Edili.

Ma il sostegno ai territori devastati dal sisma oggi impone una sfida che va oltre la ricostruzione fisica. Presuppone un impegno più radicale di rigenerazione e innovazione, di superamento del paradigma del ricostruire “dov’era, com’era”, di reale centratura sui bisogni e sulle attese delle persone che abitavano queste aree.

Avvertiamo la necessità di avviare, già da ora, percorsi concreti di ripensamento del modello di sviluppo delle nostre aree interne per invertire il trend di impoverimento e spopolamento che già le affiggeva e arginare il rischio di desertificazione.

Per rigenerare il futuro delle Marche ferite dal sisma è determinante:

- 1) Favorire in una logica di complementarietà, integrazione e polivalenza, investimenti forti e lungimiranti nei settori strategici dello sviluppo locale: impresa manifatturiera e artigiana, settore agro-alimentare, produzioni tipiche locali, turismo e ricettività, patrimonio artistico-culturale, risorse naturali e paesaggistiche.
- 2) Superare la carenza di infrastrutturazione materiale e immateriale e il dissesto idrogeologico di questi territori per rafforzarne l’attrattività.
- 3) Utilizzare in modo strategico le risorse disponibili, in particolari gli stanziamenti nazionali previsti per la ricostruzione e il sostegno alle attività produttive colpite (circa 60 mln € per le Marche) e le quote aggiuntive del FESR destinate alle aree marchigiane coinvolte (248 mln €).

Per ricostruire le comunità sarà fondamentale riattivare nelle aree colpite i servizi socio sanitari, assistenziali ed educativi, che nell’emergenza sono stati garantiti soprattutto grazie al senso del dovere dei tanti lavoratori coinvolti.

In sinergia con Cisl Scuola ed Fp, stiamo continuando a chiedere deroghe ministeriali per il mantenimento delle autonomie scolastiche e degli organici per le scuole colpite e investimenti straordinari della Regione Marche a sostegno delle strutture sanitarie delle Aree Vaste interessate.

Anche per le reti del welfare piegate dal sisma la vera sfida è, però, quella della rigenerazione.

In una prospettiva di medio lungo termine, la riattivazione dei servizi di welfare dovrà essere legata ad un nuovo modello di dimensionamento: servizi costruiti e offerti in una logica integrata di territorio, per bacini di utenza ottimali e con livelli di qualità competitivi e attrattivi. La ricostruzione di servizi locali efficienti non potrà

prescindere dall'avvio di forme anche importanti di gestione associata di funzioni, se non anche di percorsi di Unione e fusione tra Comuni.

Le comunità locali frantumate e disperse dal sisma avranno bisogno di essere accompagnate nella rigenerazione della socialità. È un'esigenza che richiede nuove sussidiarietà tra pubblico, privato sociale, volontariato, associazionismo e che ci interpella direttamente come Cisl Marche.

Anche noi siamo chiamati infatti ad aggiornare le nostre strategie di prossimità alle persone e al territorio, ripensando i nostri servizi e impegnandoci in nuove azioni di animazione territoriale.

Dal modo in cui le Marche affronteranno la sfida della ricostruzione, dalla profondità della rigenerazione che attraverso essa riusciranno a mettere in campo, dipenderà una buona parte del futuro dei nostri territori. Sarà un impegno di lunga lena quello che ci aspetta e nessun attore istituzionale, sia esso il Governo, la Regione o i Sindaci del cratere, può da solo interpretarne e reggerne la complessità. Il percorso di ricostruzione potrà essere di vera rigenerazione solo se costituirà, a tutti i livelli, un laboratorio di partecipazione, dialogo e confronto.

In tal senso rinnoviamo la richiesta alla Regione Marche, già presentata insieme alle altre organizzazioni sindacali e datoriali regionali, di avviare un reale confronto ad ampio spettro, sui diversi aspetti della ricostruzione in un apposito tavolo regionale e nel contempo di favorire la partecipazione dei territori alla definizione delle strategie, coordinando tavoli provinciali di confronto con istituzioni, forze sociali, economiche e culturali, locali

LA LEVA DELLA CONTRATTAZIONE

Alla base di questi complessi percorsi rigenerativi vi è anche la necessità di estendere e qualificare la contrattazione di secondo livello, sui luoghi di lavoro ma soprattutto sui territori, nella sua doppia articolazione: categoriale e sociale.

Negli ultimi anni ci si è, obtorto collo, concentrati prevalentemente sugli strumenti per fronteggiare la crisi.

Più della metà dei circa 700 accordi aziendali e dei 300 accordi sociali territoriali, siglati negli ultimi 4 anni, presentano questo tratto dominante.

Temi come il salario, i diritti sindacali e l'orario di lavoro solo da poco hanno ripreso vigore.

Richiamiamo l'attenzione su materie come la salute e sicurezza insieme alla problematica della violenza e delle molestie sui luoghi di lavoro, oggetto di recenti Accordi territoriali con Confindustria in quasi tutta la regione.

Ma siamo consapevoli che le sfide più impegnative riguardano: 1) il collegamento della dimensione aziendale con quella territoriale su temi di grande rilievo come il welfare aziendale, la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la formazione 2) lo sviluppo di nuove idee su come perseguire l'obiettivo di una maggiore produttività e di una sua più equa distribuzione, nelle imprese dei vari settori, attraverso l'incremento degli spazi di partecipazione alle scelte dei lavoratori 3) la qualificazione della bilateralità per dare diffusione e sistematicità agli interventi nei vari sistemi territoriali.

“L'azienda di oggi vuole un operaio propositivo , partecipativo e proattivo come un manager, che nel lavoro metta anima e corpo; un lavoratore che svolga mansioni molto più interessanti, ma sia anche più creativo, responsabile e coinvolto. Che sappia gestire i dati, compiere una pluralità di operazioni, connettersi agli altri.

....Questo fa parte di un processo evolutivo che presuppone sindacati all'altezza del nuovo terreno di confronto ma anche aziende capaci di dare il giusto, in termini di salario e formazione, in cambio del molto che chiedono” (E. Segantini)

L'innovazione nelle relazioni sindacali presuppone il passaggio concettuale di impresa da realtà in cui si combinano semplicemente i fattori produttivi a comunità di persone che con compiti vari e diverse responsabilità condividono percorsi e risultati.

Non esiste welfare (o alcun altro istituto) aziendale autenticamente generativo che possa prescindere da imprese “generative”, capaci di dare valore ai legami e alle relazioni tra le persone in essa coinvolte.

L'EVOLUZIONE ORGANIZZATIVA DELLA CISL MARCHE

Per essere protagonisti nell'impegnativa sfida di rilanciare le Marche serve curare con la massima attenzione la dimensione organizzativa.

Sul piano generale abbiamo convintamente sostenuto le scelte, opportune e coraggiose, di Annamaria Furlan, ispirate al principio della trasparenza amministrativa, messe in atto dopo la Conferenza organizzativa del 2015.

La credibilità dell'agire sindacale passa attraverso la linearità e la coerenza dei comportamenti delle persone e del rispetto pieno delle regole che l'associazione si dà.

Sul piano regionale, poco più di tre mesi fa, nel Consiglio Generale in cui abbiamo raccolto il testimone da Stefano, come Segreteria abbiamo parlato di innovazione nella continuità e oggi è opportuno declinare meglio questa affermazione.

Ci proponiamo di continuare ad essere agenti di prossimità, nodi delle reti territoriali, generatori di socialità.

Per tradurre al meglio questi propositi riteniamo che siano da confermare come architravi dell'assetto organizzativo le AST.

La felice intuizione di Stefano, che quattro anni fa ce le ha proposte come snodo fondamentale per radicarci meglio nei territori, merita di essere riproposta.

E di essere perfezionata anche sulla base delle indicazioni già emerse nella verifica del 2015.

Considerando complessivamente apprezzabile il lavoro fatto sui versanti dell'accoglienza e del presidio territoriale (tema che sarà oggetto di costanti aggiornamenti), dobbiamo migliorare il livello d'integrazione delle attività che ci caratterizzano e il grado di partecipazione alla vita della Cisl di delegate, delegati, agenti sociali, operatrici e operatori.

In ogni AST dobbiamo certo preoccuparci di come, nel raccordo stretto e indispensabile con tutte le realtà impegnate nei servizi, a cominciare da Labor Service ed INAS, rispondiamo alle persone che si rivolgono a noi.

Evitando però di "rintanarci" nelle sedi.

Provando piuttosto a tessere, costantemente, relazioni che ci portino verso il mondo, o meglio, verso i tanti mondi vitali, con cui possiamo provare a costruire progetti di socialità e sviluppo.

La combinazione ottimale della sfera organizzativa con quella politica, da calibrare in ogni territorio, nel rispetto di linee regionali condivise, rimane la sfida principale per la Cisl delle Marche.

Cercheremo di affrontarla anche attraverso un riassetto della struttura della USR, che snellendo, in questa fase, la Segreteria, contestualmente prevede un rafforzamento di Dipartimenti importanti come quello Organizzativo e quello del Lavoro con innesti di rilievo nelle persone di Francesco Varagona e Massimo Giacchetti.

Con Marco Ferracuti, forti anche della comune esperienza maturata, in questi ultimi quattro anni, nell'inedito schema organizzativo e Cristiana Ilari, collega che ha sempre mostrato spirito d'iniziativa, sia nelle esperienze territoriali che alla guida del Coordinamento donne, ci candidiamo a guidare le attività della Cisl Marche, provando ad affinare l'originale modello di governance impostato nel 2013.

Figure cardine nel nostro sistema rimangono i Responsabili AST, che hanno e avranno il compito, nel rispetto degli indirizzi regionali, di dare incisività alle azioni, tenendo conto delle specificità dei contesti in cui operano.

Lavorando, in stretto raccordo con gli RLS FNP e i Coordinamenti che, rispetto ai Consigli, debbono veder migliorata la dimensione partecipativa.

Nel rilanciare questa sfida, riteniamo però doveroso ringraziare i colleghi che in questi quattro anni si sono spesi per dare forma a questo modello.

A cominciare da quelli che questa esperienza l'hanno ormai alle spalle come Primo Antonelli, Claudio Bruscoli, Leonardo Lenci, Paola Federici, Lidia Felicita Fabbri, Sistino Tamagnini; da quelli come Sergio Piermattei che l'hanno sviluppata su territori diversi; da quelli subentrati in corsa come Gabrio Maria Tonelli, Maria Teresa Ferretti, Silvia Spinaci; da quelli che nel loro cursus honorum possono ormai vantare quattro anni di mandato nella stessa realtà come Alessandro Mancinelli, Giovanni Giovanelli, Antonio Angelini, Leonardo Piccinno; a quelli che nelle stesse condizioni dei precedenti si sono resi disponibili a valorizzare l'esperienza in territori nuovi come Maurizio Andreolini e Guanito Morici.

E un augurio particolare va a chi, se il Congresso validerà nelle linee di massima il progetto organizzativo della Segreteria, esordirà a breve come Andrea Cocco e Rocco Gravina.

Nel fondamentale raccordo tra Segreteria Usr e AST e tra loro e le categorie continuiamo a vedere la formula vincente che richiede continui sforzi di perfezionamento.

Nel rispetto delle linee di politica generale ratificate dal Consiglio Generale , vi sarà massimo coinvolgimento delle AST e del Comitato Esecutivo nel suo complesso, nei percorsi decisionali.

Vorremmo sperimentare quella che, sommessamente, abbiamo già lo scorso anno chiamato “Segreteria diffusa”.

Questo sistema ha assoluto bisogno però di vedere ripuntualizzati e condivisi i termini in cui si combinano, in forma virtuosa, nella figura del Responsabile di Ast, autonomia, responsabilità ed imprenditività e su quali basi si costruiscano rapporti solidi tra loro , le categorie e le strutture di servizio.

La sfida dell'integrazione organizzativa ovviamente non si esaurisce nel contesto delle AST.

Ha bisogno di essere supportata anche da scelte adeguate ai vari livelli.

Come Cisl Marche auspichiamo che possa presto riprendere a livello nazionale la discussione sugli accorpamenti delle federazioni, perché in futuro sarà indispensabile contare su soggetti categoriali più forti capaci di presidiare meglio, grazie alle sinergie attivate, luoghi di lavoro e territori.

Raccordare i piani delle attività categoriali e confederali con quelle delle altre strutture che operano all'interno del Sistema CISL è un imperativo categorico anche per le Marche.

L'importante azione sviluppata ogni giorno da Adiconsum, Anolf, Sicut, Ial, Anteas e dello stesso Iscos contribuiscono al prestigio della Cisl Marche in misura analoga a quanto fanno realtà più strutturate come Labor Service e Inas.

E' chiaro che ognuno di queste ha delle prerogative e delle caratteristiche di azione che vanno conosciute e considerate per evitare “frintendimenti” organizzativi.

Ma è altrettanto vero che l'armonizzazione delle loro attività è condizione essenziale per dare valore alla nostra azione e garantire tenuta e sviluppo del proselitismo.

A questo fine è nostra intenzione dare vita a dei Gruppi di lavoro interdisciplinari che, recuperando un'idea di quasi tre anni fa, lavori sul miglioramento delle interazioni tra i diversi soggetti di quella particolare “Holding sociale” che è il Sistema Cisl , come presentato nella Conferenza organizzativa del 2015.

E sostenere i progetti, già in alcuni casi abbozzati, tra categorie, Patronato e Caf, per ampliare la nostra base associativa, gestendo al meglio i contatti in momenti particolari come quelli della campagna fiscale o delle disoccupazioni.

Quello collaborativo è uno sforzo da produrre sia sul piano personale che su quello organizzativo. Il sindacalista oggi si trova a gestire processi di ricomposizione delle esigenze di tutela complicati dalla frammentarietà delle domande. Inoltre utilizza approcci molto diversi se ricopre un ruolo "classico" o se opera nell'area dei servizi. Cambiano le modalità di presa in carico ma soprattutto i termini per valutare l'efficacia dell'azione di tutela. Che dovrebbe invece essere meglio raccordata. Non possono e non devono crescere due categorie di operatori, permanentemente distinte, una che si orienta all'iscritto e l'altra all'utente, perché alimenterebbero una dissociazione che impedisce di irrobustire i circuiti della rappresentanza.

Attraverso adeguate misure organizzative e politiche formative ad hoc va perciò migliorata, senza pregiudicare la qualità dei processi di preparazione al ruolo, una maggiore osmosi tra area sindacale in senso stretto e area dei servizi.

Un tema su tutti va posto al centro dell'attenzione: quello della continuità associativa. Non solo nel presidio pur importante della transizione tra attività lavorativa e accesso al pensionamento.

Ma anche nell'accompagnamento dell'iscritto nelle transizioni lavorative inter-categoriali.

Dare attenzione a questa pratica significa condensare il meglio della cultura Cisl: cura dell'iscritto, rispetto per le persone; senso associativo; afflato organizzativo.

Parlando di cura dell'iscritto dobbiamo osare di più nelle sperimentazioni inerenti la valorizzazione dell'anzianità d'iscrizione.

Per legare meglio le nostre attività siamo convinti vada rafforzata, come è stato chiesto a gran voce in tanti congressi di categoria, la leva della formazione. Continuando a pensarla, come si è cercato di fare in questi anni, come strumento, ovviamente differenziato per target diversi (delegati, operatori, dirigenti) attraverso il quale acquisire elementi di lettura dei contesti, capacità comunicative, negoziali e di leadership ma anche sviluppare forme di ricerca-azione e di animazione generativa nei luoghi dove si esercita attività di rappresentanza e si fa organizzazione.

Molto interessante, a tal proposito, la risposta che si è avuta quando abbiamo cercato di raccogliere suggerimenti politico-organizzativi dai delegati (come mostra il report sul questionario sulle politiche industriali che trovate in cartella).

Nel raccordo complessivo delle attività della Cisl Marche manterrebbero, si diceva, una loro centralità i Dipartimenti (Organizzativo-Amministrativo; Lavoro- Sviluppo; Welfare; Formazione), intese come realtà in cui si elaborano idee, si mettono a punto materiali, si presidiano attività a valenza regionale e si offre supporto alle azioni delle categorie e dei territori.

Si cercheranno di affinare le forme di collaborazione con le Federazioni anche su realtà come quelle dell'artigianato e di valorizzare sinergie consolidate, come quella con la Fnp sull'Area Welfare.

Si lavorerà sulle forme di ulteriore qualificazione del lavoro dei nostri Uffici Vertenze, del nostro Ufficio Stampa e Comunicazione e sullo sviluppo (in collaborazione con lo Ial) dei Servizi al lavoro di recente impostazione.

Ma prioritariamente dovremo, a tutti i livelli, aprire canali di scambio con gli universi giovanili.

Facendo tesoro delle positive esperienze avviate, in primis dalla Fnp, sul tema della intergenerazionalità; allargando gli orizzonti di sperimentazioni come quella dello Stage Giovani, nata in Ancona e in questi ultimi anni sviluppata su scala regionale; promuovendo continue occasioni di confronto in ogni contesto, a cominciare dalle scuole, dalle Università e dai mondi associativi; elaborando progettualità condivise sui temi dell'orientamento, dei diritti e del valore del lavoro; offrendo ai giovani occasioni d'impegno sociale anche attraverso il Servizio civile, gli stage di alternanza, i tirocini.

La nostra capacità di essere generativi si misurerà anche con la tenacia e la lungimiranza con cui sapremo costruire questa rete con i giovani, non intesi come una categoria astratta da convincere o attrarre, ma come volti e storie con cui, nell'incontro, si possono costruire "nuovi inizi".

Per questo, nella logica della cura della posterità della nostra organizzazione, rivoliamo alle categorie e a tutte le nostre strutture questo doppio invito:

da un lato lavorare insieme per riconoscere e valorizzare il potenziale dei giovani che abbiamo in tutto il sistema Cisl Marche; dall'altro rafforzare le pratiche di una

politica dei quadri integrata per favorire nuovi inserimenti di giovani ottimizzando le possibilità di investimento dei vari soggetti del nostro sistema.

Nell'avviarci a concludere questa relazione non possiamo che ringraziare le persone con le quali si è condiviso il percorso.

A cominciare da Stefano, artefice della "rivoluzione" avviata nel 2013 e al quale si deve l'impostazione di gran parte del lavoro fatto in questo mandato; un grazie a Mariella ed Alfonso per le attività portate avanti insieme fino ad oggi e per essersi resi disponibili a collaborare in un nuovo schema operativo.

Un grazie, grande, esteso, a tutti le colleghe e i colleghi della Cisl Marche per l'impegno che hanno quotidianamente garantito. Non potendoli citare uno ad uno, simbolicamente, li ringraziamo facendo un solo nome: Angelo Colonna, a cui va il nostro abbraccio e il nostro sostegno in questo momento difficile.

E grazie infine a tutti voi, alle delegate e ai delegati che prestano il loro volto alla Cisl e per questo tramite ai nostri 150.000 iscritti.

Care delegate, cari delegati

per concorrere a dare nuovo slancio alle Marche dovremo attingere a tutte le nostre energie.

Dentro e fuori i luoghi di lavoro, combinando tutele e sviluppo, proveremo ad affermare la giustizia.

Per chi ci chiederà aiuto e rappresentanza, nella concretezza del sostegno, cercheremo di essere anche "infonditori di coraggio" (B. Manghi).

Ma per dare forma al nostro tempo, per mettere al mondo il mondo, dovremo, lavorando insieme, essere soprattutto, ogni giorno, in ogni dove, per ogni persona, "generatori di speranza".

Perché "ciò che non riempie la speranza lo riempie la paura" (N. Klein) ma innanzitutto perché dobbiamo tener presente che "se avremo aiutato anche una sola persona a sperare non saremo vissuti invano" (M. L. King).

Buon lavoro a noi tutti.

